

Secondo il Prof. Germano, la società liquida sembra prospettare una sempre più frequente difficoltà non tanto a concepire il matrimonio «per sempre» o «per tutta la vita» quanto, in realtà, a riconoscerne un certo *appeal*. Una diversa cultura del legame di coppia sfocia nella criticità del matrimonio, come unione e promessa davanti alla società. Ad essere in crisi risulta la cifra simbolica delle nozze, tanto che la rilevanza sociale e culturale di un'alleanza fra uomo e donna è fragile e, appunto, in «crisi di liquidità» relazionale e responsabile. Infatti, nel contesto culturale contemporaneo l'istituzione matrimoniale rischia proprio di sparire, ma contemporaneamente, la realtà familiare, prendendo le forme più svariate, riesce a mantenersi viva in mezzo alla liquefazione e alla frammentazione del matrimonio, e all'indebolimento del rapporto interpersonale, il quale viene spesso asservito ai fini utilitaristi ed edonisti.

La postmodernità si caratterizza per un pensiero debole e anche i legami diventano liquidi (Bauman), allora quale stabilità è possibile oggi per un legame coniugale? L'uomo postmoderno mira all'autenticità di ogni legame vedendo in esso l'espressione di un moto affettivo. In questo contesto culturale la coppia assolutizza una dimensione che dall'altra parte gli sfugge, perché pensa che al cuore non si comanda. Ed è così che la mentalità corrente ritiene che non sia possibile una stabilità a lungo termine.

Per affrontare questa problematica si è preso in considerazione l'apporto delle scienze, prima della psicologia, attraverso la terapia familiare (Dott.ssa Maria Cruciani, *Quale fisionomia del legame coniugale?*), e poi, quello della sociologia (Prof. Ivo Stefano Germano, *«Legami liquidi»: crisi o fine del matrimonio?*).

La comunità cristiana è parte di questa società, tra l'altro apparentemente uniformata, almeno in occidente. Infatti, le questioni sollevate ci spingono a ripensare contenuti di valori ritenuti finora normativi, forme istituzionali culturalmente mediate, mentalità fissate in certi modelli culturali, di cui oggi sentiamo l'insufficienza, per non dire l'inadeguatezza riguardo alla cultura occidentale postmoderna globalizzata. Siamo pure consapevoli della presenza invadente dei mezzi di comunicazione sociale, e della conformazione di un nuovo soggetto la cui caratteristica è quella del «mediatico», con una percezione del tempo e dello spazio diversa, e un modo differente di relazionarsi, che supera l'incontro fisico per estendersi alla rete dei media, senza confini, indebolendosi dall'altra parte ogni riferimento tradizionale per avviarsi in una nuova relazionalità che quanto più è aperta, tanto meno sembra impegnativa.

Nell'attuale contesto relazionale dove la quantità riesce più facilmente della qualità, non di rado emergono forme di solitudine e di frustrazione a livello affettivo. Se da una parte si desta una grande fame di affetto, la quale ha delle più disparate manifestazioni, dall'altra non arriva ad appagarsi.

In questo processo sociale in cui c'è una ricerca di autenticità, di libertà e di uguaglianza, ci sono pure segni di insoddisfazione, di vuoto esistenziale e di disorientamento. Il pragmatismo si è alleato all'emotivismo in modo tale da escludere ogni riflessione, la quale viene ritenuta inutile oppure aliena alla realtà vissuta nel quotidiano. Oggi non si ritiene più di dover sostenere una istituzione quando il carisma che essa custodisce non esiste più. È vero che dietro questa ribellione si esclude ogni forma di impegno e ogni forma istituzionale, ritenendola addirittura colpevole dello spegnersi dell'amore.

La mentalità corrente si trova davanti ad un disorientamento riguardo all'articolazione stessa di un legame, il quale, forse, tante volte non è mai riuscito ad arrivare almeno ad una maturità in quanto tale, rimanendo nei livelli embrionali o addirittura privi a ciò che sarebbe propriamente un legame coniugale.

Di fronte a queste contestazioni in atto, noi vogliamo porci in un atteggiamento dialogale, con la fiducia nell'uomo creato da Dio, il quale nella sua soggettività esperisce una apertura alla trascendenza che prende forme e manifestazioni così diverse quanto affascinanti possono presentarsi al vero ricercatore della verità.

La *Gaudium et spes* nell'accostarsi alla realtà sociale, si proponeva di procedere «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana» (GS 46), riconoscendo «l'autonomia delle realtà terrestri», in particolare della scienza (GS 36).

Quale fisionomia del legame coniugale?

Il contributo di Maria Cruciani ha tentato di partire dall'esperienza di tante coppie nel tentativo di costruire il legame coniugale, che si scontra però con delle difficoltà enormi, alle quali Lei azzarda ad aprire le strade della relazionalità. Maria Cruciani, in dialogo con la terapia familiare ha rilevato sei punti nodali da rivedere nell'attuale contesto culturale:

La relazione uomo-donna. Il problema è come passare da una complementarietà intesa a senso unico (la donna complementare all'uomo) a una complementarietà reciproca. Sarebbe preferibile parlare piuttosto

di reciprocità che di complementarietà, a motivo del significato equivoco di cui si è caricato il termine complementarietà nel corso della storia (la donna complemento dell'uomo).

Comunicazione di coppia e intimità. Lo scambio di esperienze non coincide con la comunicazione reciproca del proprio mondo interiore. Condividere i fatti non basta a creare intimità. È necessario condividere le risonanze emotive dei fatti perché si stabilisca una comunicazione intima.

Comunione coniugale e società. Nella circolarità tra microsociale e macrosociale, la famiglia è strutturalmente laboratorio di relazioni personali/autentiche, perché luogo di relazioni faccia a faccia dove naturalmente entra in gioco tutta la persona.

Connotazione positiva del limite come conferma incondizionata dell'altro. L'affermazione incondizionata dell'esistenza dell'altro implica il saper guardare dietro i suoi limiti, riuscendo a scorgervi delle qualità nascoste da valorizzare.

Comunione coniugale e famiglia di origine. La purificazione della memoria familiare di ciascuno (miti familiari) emerge come concretizzazione dell'onorare il padre e la madre. Come favorire un'apertura della relazione alla famiglia di origine del coniuge per un aiuto reciproco a separarsi dalla propria famiglia di origine, valorizzando il meglio e tralasciando i limiti dei miti familiari ereditati?

Comunione coniugale e genitorialità. L'apertura alla genitorialità sorge spontanea dal desiderio di prolungare nell'esistenza il contesto relazionale creato dall'amore dei coniugi. Si può vedere nella crisi della natalità oggi il segno di una crisi di intimità della coppia nella quale al desiderio di divenire un NOI non corrisponde una reciproca compenetrazione dello spirito oltre che del corpo?

Quale responsabilità riguardo alla dimensione affettiva del legame coniugale?

Non si vuole restare al livello teoretico dei valori tradizionali, la cui validità non si discute, ma intendiamo indicare, invece, attraverso una via fenomenologica la possibilità, la convenienza e la imprescindibilità di questi valori per il compimento dell'essere umano.

Ciò che occorre è il coinvolgimento personale, cioè, l'autocoscienza e la libertà nella responsabilità personali riguardo al rapporto interpersonale stesso, e in modo particolare, al rapporto di coppia. Se la relazionalità umana viene ritenuta una dimensione essenziale, occorre partire da essa per comprendere il dramma dell'uomo postmoderno. A questo punto accostiamo uno dei principi cardini della Teologia morale rinnovata, cioè, quello della relazionalità come esperienza fondamentale dell'essere umano, quella dimensione in cui l'uomo si umanizza, quell'orizzonte in cui tutte le altre realtà intramondane trovano il loro posto, acquisiscono il loro senso. Ciò significa in concreto, mettere al centro della preoccupazione la persona umana nel suo emergere in un contesto relazionale per integrarsi in esso e per compiersi in esso. Senza questa premessa fondamentale, ogni indicazione normativa che tenti di preservare il bene del matrimonio e della famiglia, non riesce a trasmettere i valori che si ritengono fondamentali. Soltanto alla luce della relazionalità il valore umano viene apprezzato nella sua portata e percepito nell'ambito della reale responsabilità personale.

A questo punto, soltanto prendendo come punto di partenza la realtà nella sua autonomia, è possibile leggere in essa il cammino dell'autocompimento (GS 41). L'autentica etica trova nella realtà stessa la normatività fondamentale e il cammino di realizzazione di sé che conduce al compimento umano. Occorre l'esercizio di una razionalità che va compresa pure alla luce della relazionalità. La relazionalità ha una propria logica, la quale viene capita nell'esperienza dell'incontro interpersonale, nell'amore nelle sue diverse manifestazioni: dell'eros, dell'amicizia e dell'agape, non come realtà separate o addirittura contrapposte, ma come un unico dinamismo capace di integrare i diversi aspetti della persona umana, purificandoli in un movimento di ascensione nella donazione-accoglienza dell'altro.

Perciò, il compimento umano non è possibile senza un orizzonte di trascendenza. La domanda pressante è: dove trovare questo orizzonte? Nella realtà stessa, nell'uomo e nella sua relazionalità. La persona trova in sé il modo e il cammino dell'autotrascendenza, il quale rende possibile una disposizione di sé atta a ricevere il dono dello Spirito che è amore, e che ci spinge ad amare l'altro come noi stessi, ma nella realtà umana, nella sua debolezza e nella sua potenzialità.

Quindi, occorre l'assunzione consapevole della debolezza umana, condivisa in un rapporto interpersonale, il rapporto stesso si comprende nella sua dimensione facilitante la crescita condivisa, il progresso personale che stimola il progresso altrui, la liberazione personale che ci rende liberanti, fino alla possibilità terapeutica del rapporto che, quanto più è intimo e profondo, come nel caso della coniugalità, tanto più è

capace di rinnovare e rendere possibile la vita umana in pienezza. Ma in tutto questo, occorre l'implicazione della persona tutta, e soltanto l'amore autentico è capace di rendere possibile questa utopia affascinante. Per cui occorre una creatività in grado di trasformare le difficoltà in opportunità; capace di approfittare delle mezze verità per far emergere la verità nella sua completezza. E' necessaria una creatività capace di leggere e orientare intuitivamente l'anelito di compiutezza che si manifesta in tanti modi, forse in forme immature di relazionalità, addirittura in comportamenti scorretti che nell'assurdità del loro manifestarsi, richiamano un senso al quale neppure il postmoderno si rassegna a rinunciare.